DALLA FIGURA ALLA FIGURAZIONE
nel Novecento italiano

Emblemi da una collezione

Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti
Palazzo Loredan, Venezia
10 settembre - 6 novembre 2011

Curatore della mostra e del catalogo
Stefano Cecchetto

Coordinamento generale
Mariella Gnani, conservatrice/curatrice
della Collezione Merlini

Segreteria operativa
Rosellina Costantino

Schede delle opere esposte
Elisa Prete

Schede delle opere non esposte
Vittorio Pajusco

Le schede numero 5 e 6 sono a cura
della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico

Progetto di allestimento
PANSTUDIO Architetti Associati, Bologna

Realizzazione
Tosetto Allestimenti, Venezia

Grafica
Sebastiano Girardi

Realizzazione grafica di mostra
Gruppofallani

Didattica della mostra
Vogliadarte, Venezia

Trasporti
Interlinea, Venezia

Assicurazioni
Assicurarte Cremona

Foto in catalogo
Antonio Maniscalco
Sergio Orselli

Comunicazione e ufficio stampa
Studio Esseci di Sergio Campagnolo s.a.s.

Gli organizzatori desiderano inoltre ringraziare
quanti hanno partecipato alla realizzazione
di questa mostra:
L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di
Venezia
Le Fondazioni e gli Archivi degli Artisti
e in modo particolare: Fabio Carapezza per gli
Archivi Guttuso
La Fondazione Giorgio e Isa de Chirico
Gianfranco Maraniello
*Direttore dell'Istituzione Galleria d'Arte
Moderna Bologna*
Lo staff del Museo Giorgio Morandi di Bologna

Opere non esposte

1. **Alfredo Chighine**
Immagine briantea, 1957

olio su tavola, 68,5 x 49 cm
firmato in basso a destra: CHIGHINE

Artista importante della scena milanese del secondo Novecento, scomparso prematuramente nel 1974, Chighine frequenta i corsi di Manzù a Brera e partecipa nel 1948 sia alla Biennale di Venezia (con due sculture) che alla mostra bolognese dell'*Alleanza della cultura*. Abbandona quindi l'arte plastica per dedicarsi alla pittura, in particolare di paesaggi al limite dell'astrazione, con esiti molto simili a quelli dell'amico Ennio Morlotti. *Immagine briantea*, quadro emblematico che esplicita l'adesione di Chighine al movimento informale, viene realizzato applicando i colori direttamente dal tubetto sulla tavola. I toni dominanti sono quelli acidi dell'arancione e del verde con pennellate verticali e orizzontali di colore blu e rosso che vanno a graffiare la superficie dipinta. L'artista, che espone ripetutamente alla Galleria Il Milione di Milano, nel 1958 torna alla Biennale con cinque opere e sempre a Venezia l'anno successivo gli verrà dedicata un'intera sala personale.

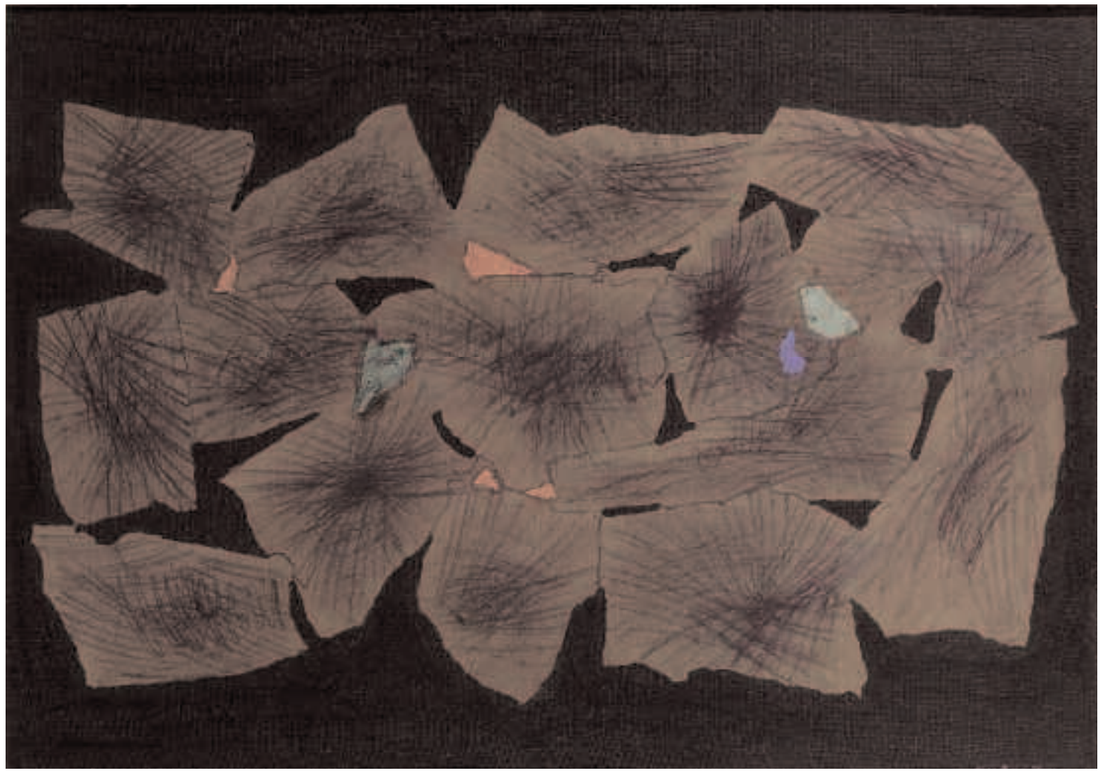
2. **Giulio Turcato**
La pelle, 1965

olio e collage su masonite, 80 x 116 cm
firmato in basso a destra: TURCATO

Esposizioni: *Pittori italiani contemporanei*, Galleria Gissi, Torino, 1966; *G. Turcato*, Centro Culturale d'Arte Bellora, Milano 1989; *Giulio Turcato*, Galleria Arte Centro, Milano 1990.

Bibliografia: *Pittori italiani contemporanei*, catalogo della mostra, Torino, Galleria Gissi, 1966, s.p.; *G. Turcato*, catalogo della mostra, Lecco, Stefanoni, 1989, s.p.; *Giulio Turcato*, catalogo della mostra, Milano, Galleria Arte Centro, 1990, s.p.

Nel corso degli anni sessanta l'artista realizza numerosi collage con l'inserimento sulla pellicola dipinta di materiali differenti: banconote, pillole di tranquillanti, sabbia, fino ad arrivare alle *Gommepiume* presentate nella sala personale alla Biennale di Venezia del 1966. Nel 1962 alla Galleria La Tartaruga di Roma espone la serie "La pelle", opere realizzate incollando su una superficie monocroma ritagli di carte veline bagnate ricoperte di segni a matita. Il collage in questi casi assume un significato prettamente pittorico e la velina bagnata viene scelta per il suo effetto visivo simile a uno strato di edipermide segnata dal tempo. La serie ha origine da un episodio realmente accaduto: alla fine degli anni cinquanta, durante un viaggio in Belgio, in una notte fuligginosa alla stazione di Charleroi, Turcato vede attraverso un finestrino del treno delle donne con le braccia scoperte e la pelle nuda in vista. L'episodio è il pretesto per rappresentare forme che richiamano qualcosa di vitale e nello stesso tempo originario, come accade nelle composizioni legate a scoperte fatte al microscopio (*Batteriologico* e *Composizione biologica*).



3. **Mario Raciti**
Presenze assenze, 1976

olio su tela, 100 x 70 cm

Esposizioni: *24 Artisti italiani del secondo novecento*, Banca di Legnano, Legnano 2005.

Bibliografia: *24 artisti italiani del secondo novecento,* catalogo della mostra, Legnano, Banca di Legnano, 2005, s.p. (ill.).

Milanese, laureatosi in giurisprudenza, si avvicina all'arte da autodidatta, dipingendo ghirigori e segni che per la loro libertà creativa sembrano uscire dall'immaginazione di un bambino. Le serie successive, come quella degli *Spiritelli*, presentano invece cieli composti di stelle, lune e aerei che risentono degli esempi di Mirò e Licini. Alla fine degli anni sessanta la tela si libera dei segni e le pennellate si assottigliano: "Dal 1969 i miei quadri s'intitolano: *Presenze – Assenze*. Non vuol dire che ci sono cose che si vedono appena e non si vedono. Ma è piuttosto come se 'cose' non presenti nel quadro mandassero da altrove i loro messaggi, di forme per noi insolite" (Mario Raciti, in *Mario Raciti*, Galleria Bergamini, Milano 1980, s.p.). Opere indubbiamente misteriose e sensibili, realizzate con toni tenui che variano dall'azzurro al grigio, al bianco, come nel caso di quella della collezione Merlini, in cui le forme possono ricordare dei drappeggi piegati o delle tele bucate. Nel 1986 l'artista, invitato alla Biennale di Venezia nella sezione "Aperto 86", espone nove quadri del ciclo "Mitologia".

4. **Attilio Forgioli**
Giallo, 1977

olio su tela, 100 x 90 cm
firmato in basso al centro: FORGIOLI

Esposizioni: *Attilio Forgioli*, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 1978; *24 artisti italiani del secondo novecento*, Banca di Legnano, Legnano 2005; *Forgioli: opere 1996-2006*, Grande Miglio in Castello, Brescia 2007.

Bibliografia: *Attilio Forgioli*, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'Arte Bambaia, 1978, s.p. (ill.); *24 artisti italiani del secondo novecento,* catalogo della mostra, Legnano, Banca di Legnano, 2005, s.p. (ill.); *Forgioli. Opere 1996-2006*, a cura di M. Goldin, catalogo della mostra, Treviso, Linea d'ombra, 2007, p. 59 (ill., con data 1998).

Bresciano di nascita, Forgioli si diploma nel 1958 all'Accademia di Brera, formandosi nel clima della Nuova Figurazione degli anni cinquanta e sessanta e mediando nella sua pittura tra copia dal vero e rielaborazione mentale eseguita nello studio. Dopo il ciclo di pastelli *La Senna*, frutto di un viaggio a Parigi nel 1962, nel 1968 in Sicilia comincia a dedicarsi al tema dell'*Isola*, all'origine della predilezione per altre figure isolate nello spazio della tela: alberi, palme, scarpe, bistecche e uomini. Nel 1976 all'interno di nicchie di forme diverse inserisce anche volti umani, come in *Ritratto di A. G.* e *Ritratto*, due raffigurazioni maschili non ben precisate, realizzate con una pennellata veloce che infonde una grande carica espressiva, simile alle ricerche contemporanee di Francis Bacon e Graham Sutherland. Le due opere si possono accostare per tematica e cromie al quadro della collezione Merlini, dove all'interno di un coagulo di colore giallo si delinea un profilo umano, mentre nella parte del busto, non colorata, emerge il disegno preparatorio sulla tela bianca. Lo spazio circostante, preparato con un tono ocra compatto, è totalmente vuoto.

5. **Giuseppe Zigaina**
Il cancello dell'orto, 1978

tecnica mista su carta, 37,8 x 32,1 mm
firmato e datato in basso a sinistra: zigaina 78

Esposizioni: *Giuseppe Zigaina: disegni e tecniche miste 1978 -1979*, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 1979 (ill. nell'invito della stessa mostra); *Zigaina: disegni e tecniche miste 1965-1980*, Galleria Civica, Campione d'Italia 1981.

Bibliografia: *Giuseppe Zigaina: disegni e tecniche miste 1978 -1979*, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 1979, s.p. (ill.); *L'espresso*, n. 16, anno XXVV, Roma, Editoriale L'Espresso, 1979, p. 195 (ill.); *Zigaina: disegni e tecniche miste 1965-1980*, catalogo della mostra, Campione d'Italia, Galleria civica, 1981, s.p. (ill.).

Nei testi sopraindicati l'opera viene citata come *La farfalla nell'orto* e datata 1979 in palese contrasto con le indicazioni manoscritte dell'autore che riportano: *Il cancello dell'orto* del 1978. Questo titolo poi viene assegnato anche a un altro foglio, concordemente datato al 1979, di dimensioni maggiori, simile nell'impaginazione ma che rispetto all'opera differisce per l'assenza dell'insetto volante. Zigaina ormai da alcuni anni ha abbandonato la tematica neorealista, condivisa dall'amico Pier Paolo Pasolini, per realizzare composizioni più liriche, tra l'astrattismo e il nuovo surrealismo. La sua grande capacità disegnativa e la passione per la grafica tedesca del Rinascimento lo spingono a creare immagini contorte che combinano paesaggi, animali e figure umane. L'opera della Collezione Merlini mostra, sopra un foglio utilizzato per una prova grafica, nella parte bassa un cancello con la rete e un perno acuminato, circondato da una sorta di vegetazione gialla attorniata a sua volta da una zona dipinta di blu; tutti elementi che creano un forte impatto cromatico. In alto scende una farfalla nera con le ali spiegate, immagine simbolica ricorrente nelle opere di questi anni, basti ricordare le due drammatiche serie di quadri: *Dal colle di Redipuglia* e *La farfalla del 4 novembre*.

6. **Alberto Gianquinto**
Frumento, 1979

olio su tela, 100 x 73 cm
firmato e datato in basso al centro: AG/ 1979

Esposizioni: Alberto Gianquinto, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 1979.

Bibliografia: Alberto Gianquinto, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 1979, s.p.

Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta Gianquinto è fortemente impegnato sul fronte politico e sociale; lo testimoniano le opere *A Guevara* (1968), *Falce, luna e stella rossa* (1968), *Sugli spalti* (1969), *Le barricate* (1970) e la serigrafia contenuta nella cartella *Pro Viet. Cinque artisti veneziani per il popolo del Vietnam* (1972). Successivamente si dedica a temi più intimi e introspettivi come nella serie delle *Bagnanti* o nei molti paesaggi agresti; di questa fase è *Frumento*, dipinto nel 1979: una natura morta composta semplicemente da un vaso con dei gambi di grano. Dalla tela preparata con uno strato di pittura ocra emergono gli steli e le spighe delle piante restituite con veloci pennellate grigie, mentre il loro contenitore è una macchia indefinita rosso vermiglio; ai lati della composizione due linee orizzontali parallele danno la sensazione di uno spazio appena accennato.

7. **Zoran Music**
Paesaggio roccioso, 1980

olio su tela, 40 x 46 cm
firmato e datato in basso a sinistra: MUSIC 80

Esposizioni: *Artisti contemporanei*, Galleria d'arte Bambaia, Busto Arsizio, 1980; *24 artisti italiani del secondo novecento*, Banca di Legnano, Legnano 2005.

Bibliografia: *24 artisti italiani del secondo novecento,* catalogo della mostra, Legnano, Banca di Legnano, 2005, s.p. (ill.).

Dopo la drammatica serie *Non siamo gli ultimi* l'artista goriziano abbandona temporaneamente la rappresentazione della figura umana con il ciclo dei *Paesaggi rocciosi*. In queste immagini di piccole dimensioni, dipinte sulle Dolomiti fra il 1977 e il 1980, Music si sofferma sui dettagli delle rocce e dei sassi isolandoli dal contesto paesistico: questi cumuli di materiale dai toni terrosi del grigio, dell'ocra e del marrone, si stagliano su un ambiente indefinito dove non c'è prospettiva e l'orizzonte non è riempito dalla mole delle montagne ma è spazio vuoto. Il "Paesaggio roccioso" quindi non è la raffigurazione precisa di un luogo ma sono molti luoghi, dal Carso alla Dalmazia, dalle Dolomiti alle Crete senesi, come spiega lo stesso artista: "In fondo ciò che è davanti a me non è una cosa nuova, è simile, se non identico a quello che ho portato con me, quello che è con me da sempre, forse fin dall'infanzia e che però ogni tanto sbiadisce, minaccia di andarsene e in quel momento ho bisogno di un nuovo impulso, di un aiuto, di un nuovo 'vedere' per farlo uscire rinforzato e fresco" (Z. Music, in *Music: opere 1946-1985*, a cura di F. Scotton, catalogo della mostra, Venezia 1985, p. 166).

8. **Gianfranco Ferroni**
Ex carrello, 1983

olio su tavola, 42 x 21,5 cm
firmato e datato in alto a destra: ferroni 83

Esposizioni: 24 artisti italiani del secondo novecento, Banca di Legnano, Legnano 2005.

Bibliografia: 24 artisti italiani del secondo novecento, catalogo della mostra, Legnano, Banca di Legnano, 2005, s.p. (ill.).

Partendo dalle ricerche esistenzialiste di Bacon e Giacometti, con figure isolate nello spazio e scarnificate nella materia, avvicinandosi poi, con temi sociali e politici, alla Nuova Figurazione, Ferroni approda definitivamente, intorno al 1976, a una ricerca personale che riguarda le immagini del suo quotidiano: interni di stanze vuote, in cui pochi e variabili oggetti, da un letto sfatto a una sedia, da un tavolo a un cavalletto, vengono definiti nei minimi dettagli. I colori non sono mai troppo accesi e la luce gioca un ruolo dominante nel creare effetti fortemente metafisici. *Ex carrello* ne è un esempio tipico, una natura morta che rappresenta uno scatto nella propria vita di pittore. Attorno a un tavolino metallico, colmo nei due ripiani di tubi di colore, pennelli, bicchieri e scatole, lo spazio rimane vuoto. Tutto è definito fino all'inverosimile e giocato sui toni del grigio. La luce penetra da una finestra non visibile in alto a sinistra creando una forte "ombra portata" verso il basso.

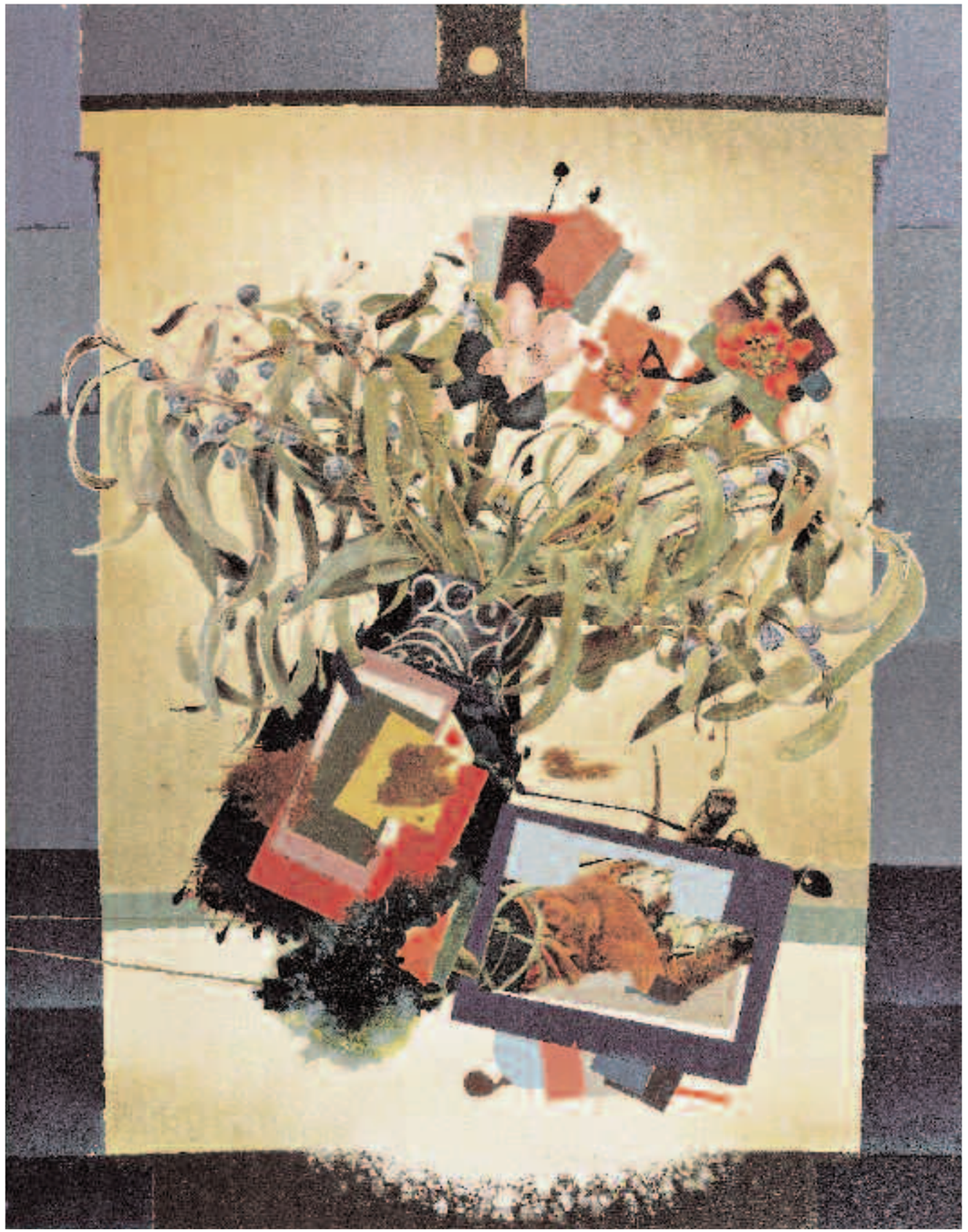
9. **Giuseppe Guerreschi**
Composizione con foglie di eucalipto e altro, 1984

olio su tela, 116 x 89 cm

Esposizioni: *Giuseppe Guerreschi. Opere recenti*, Galleria Bergamini, Milano 1984; *Giuseppe Guerreschi*, Galleria d'Arte La Sanseverina, Parma 1985; *Guerreschi*, Rotonda di via Besana, Milano 1986-1987; *Giuseppe Guerreschi*, Galleria Comunale d'Arte, Cesena 1996.

Bibliografia: *Giuseppe Guerreschi. Opere recenti*, catalogo della mostra, Milano, Galleria Bergamini, 1984, s.p.; *Giuseppe Guerreschi*, catalogo della mostra, Parma, Galleria d'arte La Sanseverina, 1985, s.p.; *Guerreschi*, a cura di R. Barilli, catalogo della mostra, Milano, Electa, 1986, p. 43 (ill.); *Giuseppe Guerreschi*, a cura di M. Zattini, catalogo della mostra, Cesena, Il Vicolo, 1996, p. 53 (ill.).

Dopo aver frequentato l'Accademia di Brera, Guerreschi allestisce la sua prima mostra personale nel 1953 presso la Galleria San Fedele. Nella disputa tra astrazione e realismo sceglie la seconda possibilità, il Realismo che a Milano viene definito "esistenzialista". Partecipa alle Biennali di Venezia del 1958, 1960, 1964 e 1972; nell'edizione del 1960 è presente con un gruppo di 17 acqueforti dai temi sofferti legati alla guerra, ai campi di concentramento e alla bomba atomica. Successivamente si dedica a profili urbani, alternati a ritratti di persone, che occupano l'intero spazio dell'opera. I quadri in questi anni diventano sempre più complessi attraverso la differenziazione dei piani dell'immagine e l'applicazione di finte fotografie e oggetti, richiamando alla memoria tanto i *ready-made* pittorici quanto i procedimenti tecnici legati alla Pop Art inglese. *Composizione con foglie di eucalipto e altro* del 1984 è un tipico trompe l'oeil dell'artista che dipinge un quadro nel quadro, dove un soggetto tradizionale come la natura morta viene sconvolto nelle sue caratteristiche peculiari: il vaso appare rovesciato, quasi stesse per uscire dalla sua inquadratura, mentre tra i fiori e alla base dello stesso sono applicati dei riquadri colorati e delle immagini come in un collage.



10. **Claudio Olivieri**
Delfico, 1988

olio su tela, 200 x 145 cm

Esposizioni: Claudio Olivieri. Dipinti e opere su carta 1982–1989, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 1989; *Sei pittori italiani del secondo novecento. Della Torre, Olivieri, Raciti, Ruggeri, Strazza, Vago,* Banca di Legnano, Legnano 2007.

Bibliografia: Claudio Olivieri. Dipinti e opere su carta 1982–1989, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 1989, p. 5 (ill.); *Claudio Olivieri. Il corpo dell'idea,* a cura di G. M. Accame, F. Gualdoni, Bergamo, Lubrina, 1991, tav. 21 p. 91; *Sei pittori italiani del secondo novecento. Della Torre, Olivieri, Raciti, Ruggeri, Strazza, Vago. Opere, 1961-2006,* catalogo della mostra, Legnano, Banca di Legnano, 2007, p. 27 (ill.).

Trasferitosi nel 1953 da Roma al capoluogo lombardo, dove frequenta i corsi all'Accademia di Brera, alla fine degli anni 50 Olivieri si avvicina alla pittura informale e gestuale, anche in seguito alla visione delle due mostre dedicate nel 1958 al *New American Painting* dalla Galleria Civica di Milano e a *Jackson Pollock* dalla GNAM di Roma. Nel 1966, invitato alla Biennale di Venezia, presenta quattro tele in cui la ricerca pittorica, molto attenta all'uso del colore, è ormai basata sul rapporto tra il segno e lo spazio. Nel 1977 espone alla Documenta di Kassel e tre anni dopo alla Biennale di Venezia (dove tornerà nel 1986 e nel 1990) con una mostra personale, che Vittorio Fagone così commenta: "Le tele di Olivieri si aprono a un riconoscimento del colore, che cresce nel quadro come per forza interna, verso la saturazione massima. Questa pittura non è forma, ma è prima organismo cromaticamente attivo; non rifiuta accensioni e dissolvimenti" (V. Fagone, in *Catalogo della 39. Biennale*, II ed., Venezia 1980, pp. 135-136).

11. **Claudio Verna**
Piccola faida, 1989

olio su tela, 70 x 70 cm

Autodidatta, nel 1957 si trasferisce a Firenze, dove tre anni più tardi espone alla Galleria Numero; successivamente si iscrive alla facoltà di Sociologia di Roma e per un lungo periodo decide di non mostrare le proprie opere al pubblico. Alla fine degli anni sessanta si riafferma sul mercato, proponendo superfici monocrome spezzate da linee e inserite in un'ampia ricerca sul rapporto compositivo tra segni geometrici e colore. Quando nel 1970 partecipa alla Biennale di Venezia con una personale di 14 quadri, Giovanni Carandente scrive così nel catalogo: "Del lavoro di Verna convincono soprattutto la sottile esplorazione del possibile ottico, l'accenno sempre ambiguo del quadro come presenza insieme immanente e probabile, la libertà del gioco" (G. Carandente, in *Catalogo della 35. Esposizione Biennale Internazionale,* II ed. Venezia 1970, p. 73). Negli anni successivi la sua pittura si libera dal rigore geometrico per esaltare invece il segno del pennello ripetuto sovrapponendo colori diversi, come nell'opera *Piccola faida* del 1989, in cui si alternano segni verticali e orizzontali nei toni del giallo, dell'azzurro, del rosa e del verde.

12. **Pirro Cuniberti**
Il giorno precedente la scoperta del quadrato,
1994

tecnica mista su tavola, 52 x 42 cm
firmato in alto al centro: CUNIBERTI

Esposizioni: Pirro Cuniberti. Dipinti 1992-1996 e opere su carta, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 1996; *24 artisti italiani del secondo Novecento*, Banca di Legnano, Legnano 2005.

Bibliografia: 24 artisti italiani del secondo novecento, catalogo della mostra, Legnano, Banca di Legnano, 2005, s.p. (ill.).

Dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove è allievo di Virgilio Guidi, Giorgio Morandi e Giovanni Romagnoli, e aver conseguito il diploma nel 1948, parte alla volta di Venezia per vedere la Biennale d'Arte e scopre le opere di Paul Klee, che da questo momento diventa il suo riferimento creativo. Nel 1957 Francesco Arcangeli presenta la sua prima mostra personale al Circolo Culturale di Bologna, mentre più tardi, invitato alle Quadriennali del 1965 e 1972, esprimerà al massimo la sua immaginazione attraverso una serie di disegni fantastici di volti, paesaggi e nature morte. Nel 1979 abbandona tela e carta per dipingere su un supporto rigido, la masonite, che lo porta a sperimentare anche l'uso del collage. *Il giorno precedente la scoperta del quadrato* rappresenta una sorta di cuscino sopra al quale è cucito un quadrato, forma simbolica legata alla perfezione che qui viene smitizzata. Il titolo in stampatello corre tutto attorno al lato inferiore dell'immagine.

13. **Guido Strazza**
Rosso con linea verde, 1994

tempera su tela, 130 x 100 cm

Esposizioni: Guido Strazza: dipinti e opere su carta 2000-2005, Galleria d'arte Bambaia, Busto Arsizio 2005.

Bibliografia: Guido Strazza: dipinti e opere su carta 2000-2005, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 2005, s.p. (ill.).

L'artista toscano inizia il suo percorso sulla scia del secondo Futurismo, esponendo alla Biennale di Venezia del 1942. Laureatosi in ingegneria, si trasferisce a Roma e nel 1948 parte per il Perù dove maturerà il suo stile pittorico partecipando anche alla Biennale di San Paolo del 1953. Nel 1957 ritorna in Italia e a Venezia frequenta Vedova, Tancredi e Bacci, cominciando a sperimentare una pittura segnica su rotoli di grandi dimensioni; si tratta di ricerche che l'artista porta avanti anche a Milano, caratterizzate da linee simili a graffi lasciati emergere su tele chiare. Dopo aver appreso a Roma, a partire dal 1964, le tecniche incisorie alla Calcografia Nazionale, Strazza espone alle Biennali di Venezia del 1964, del 1968 e del 1988. Tutta la sua pittura ormai è basata sull'idea del gesto creativo, una sorta di traccia lasciata dall'artista sull'opera, come nel quadro della Collezione Merlini, in cui la superficie rossa è interrotta in alto da una linea verde.

14. **Ruggero Savinio**
Stanze, 1999

olio su tavola, 80 x 59 cm

Esposizioni: Ruggero Savinio: dipinti e opere su carta 1998-1999, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 1999.

Bibliografia: Ruggero Savinio: dipinti e opere su carta 1998-1999, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 1999, s.p.

Figlio di Alberto Savinio e nipote di Giorgio de Chirico, comincia presto a dipingere e a sviluppare ricerche che si collocano all'interno dell'Informale: influenzato dalle opere di Fautrier, si muove tra astratto e figurativo con particolare attenzione all'esaltazione materica della superficie pittorica. Negli anni successivi alla prima personale, tenutasi nel 1962 presso la Galleria delle Ore a Milano, il suo percorso isolato lo porta a toccare i temi della memoria e della citazione soprattutto in relazione ai maestri del passato. Nel 1988 è alla Biennale di Venezia con una sala composta di nove tele, dove ritorna invitato da Jean Clair nel 1995, che così scrive in catalogo: "Le figure di Savinio emergono e scompaiono nel magma della materia, che si impossessa della loro fisicità per mostrarla al nostro sguardo ora sorda e impenetrabile alla luce, ora mossa e vibrante al chiaro di uno squarcio aurorale. Malinconia, silenzio, infinito, contemplazione. Queste sono le parole che si possono risvegliare per descrivere quell'ebbrezza del nulla, che fa sospirare le sue solitarie creature dentro l'abbraccio della natura" (J. Clair, in *46. Esposizione Internazionale*, Venezia 1995, p. 60).

15. **Romano Notari**
Creazione, 1999-2000

olio su tela ovale, 60 x 50 cm
firmato e datato in basso al centro: Notari 1999

Esposizioni: *Romano Notari: simboli creazionistici. Opere 2000-2006*, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 2007.

Bibliografia: *Romano Notari: simboli creazionistici. Opere 2000-2006*, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 2007, s.p.

Nato a Foligno, frequenta l'Istituto d'Arte di Perugia e sempre nel capoluogo umbro allestisce nel 1956 la sua prima personale. Tra il 1959 e il 1960 Carlo Cardazzo gli dedica alcune esposizioni nella Galleria del Cavallino a Venezia e nella Galleria Il Naviglio a Milano, eventi che lo portano all'attenzione della critica e del mercato. Le sue opere, caratterizzate da figure femminili e animali fantastici, raccontano in chiave onirica di lontani e immaginari paesi. Nel 1965 partecipa alla Quadriennale di Roma e l'anno successivo dispone di una sala alla Biennale di Venezia, dove tornerà nel 1972 e nel 1978 presentando quattro grandi tele, intitolate *Monumento a Ledacigno*, un'esaltazione del mondo metamorfico. Le sue raffigurazioni si assestano su tematiche in bilico fra mito e sogno, con una gamma cromatica ben contraddistinta che varia nei toni del giallo, dell'arancione e del rosa. *Creazione* presenta due mani e due colombe che si incontrano al centro di un quadro di forma ovoidale, in linea con il significato fortemente evocativo e visionario dell'opera.

16. **Luiso Sturla**
Memorie sulla porta rossa, 2003

olio su tela, 100 x 80 cm
firmato e datato in basso a destra: Luiso Sturla 2003

Esposizioni: *Sturla: opere recenti*, Galleria d'arte Bambaia, Busto Arsizio, 2005; *24 Artisti italiani del secondo novecento*, Banca di Legnano, Legnano 2005.

Bibliografia: *Sturla: opere recenti*, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 2005, s.p.; *24 artisti italiani del secondo novecento,* catalogo della mostra, Legnano, Banca di Legnano, 2005, s.p. (ill.).

Il ligure Luiso Sturla (Chiavari, 1930) entra presto in contatto con il mondo milanese. Nel 1957 aderisce al MAC (Movimento Arte Concreta) e nel 1959 al Gruppo Numero di Firenze. Nei primi anni sessanta soggiorna a New York, dove assiste alla nascita della Pop Art, prima di tornare a Milano nel 1962, anno in cui il Centro Culturale Olivetti di Ivrea, con una presentazione di Marco Valsecchi, gli dedica una mostra personale. I suoi quadri raffigurano un mondo notturno, misterioso, dove tutto appare avvolto da una perenne foschia. Dalle nebbie emergono talvolta delle figure, fantasmi, o, come nel quadro della Collezione Merlini, una porta rossa, appena riconoscibile, immersa nel grigio sfumato dell'immagine, emblema nostalgico di una storia vissuta, fissata così nella propria memoria.

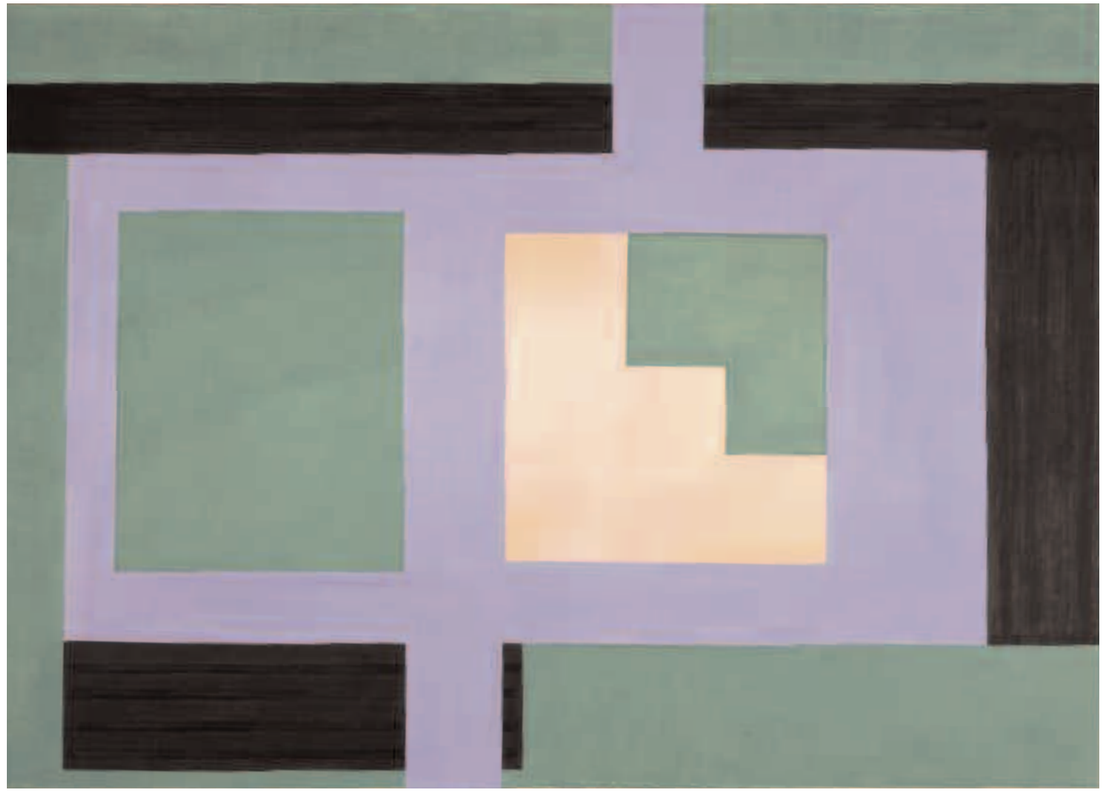
17. **Enrico Della Torre**
Estate, 2006

olio su tela, 71,5 x 100 cm

Esposizioni: *Enrico della Torre. "Percorsi". Opere 1997-2007*, Lorenzetti Arte, Milano, 2007; *Enrico della Torre. Un messaggio estremo. Dipinti 2000-2007*, Galleria d'arte Bambaia, Busto Arsizio, 2007.

Bibliografia: *Enrico della Torre. "Percorsi". Opere 1997-2007*, catalogo della mostra, Milano, Lorenzetti Arte, 2007; *Enrico della Torre. Un messaggio estremo. Dipinti 2000-2007*, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 2007, s.p.

Frequenta l'Accademia di Brera nei primi anni cinquanta e nel 1957 partecipa alla Seconda Biennale dell'Incisione Contemporanea di Venezia, dove vince il secondo premio per la litografia. Si interessa alla ricerca sul paesaggio, dapprima guardando ai modelli dell'*Action painting* e dell'Informale, poi isolando singoli dettagli di piante, animali e corsi d'acqua. Successivamente alterna una figurazione in chiave surrealista all'astrazione, che risente degli esempi di Paul Klee e di Osvaldo Licini. *Estate* del 2006 è un quadro astratto geometrico, composto di colori provenienti da elementi naturali: il marrone striato rimanda al colore delle cortecce degli alberi, il verde a quello dell'erba e l'azzurro all'acqua. L'opera si contraddistingue per il grande rigore compositivo e la sottile armonia cromatica.



18. **Tino Repetto**
Senza titolo, 2006

olio su tela, 130 x 100 cm

Esposizioni: Tino Repetto: dipinti 2003-2008, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 2008.

Bibliografia: Tino Repetto: dipinti 2003-2008, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 2008, s.p.

Genovese (1929), si trasferisce presto a Milano negli anni del fervore artistico. La sua prima mostra personale, presentata da Marco Valsecchi, si tiene nel 1966 presso la Galleria delle Ore, mentre un'altra grande esposizione, organizzata da Francesco Arcangeli, gli viene tributata cinque anni dopo dalla Galleria Il Milione. Il suo percorso nell'astrazione si inserisce nell'ambito dell'Informale europeo. La serie dei *Senza titolo*, della quale l'opera della Collezione Merlini fa parte, è il risultato di una lunga ricerca nell'uso del colore, in cui la tela diventa lo specchio di un'esistenza densa di contenuti. La pelliccola pittorica, ispessita da innumerevoli strati di colore contrastanti, viene graffiata, torturata dall'artista, che non cerca l'armonia o l'equilibrio ma l'emozione della materia, percepibile più con i sensi che con la ragione.

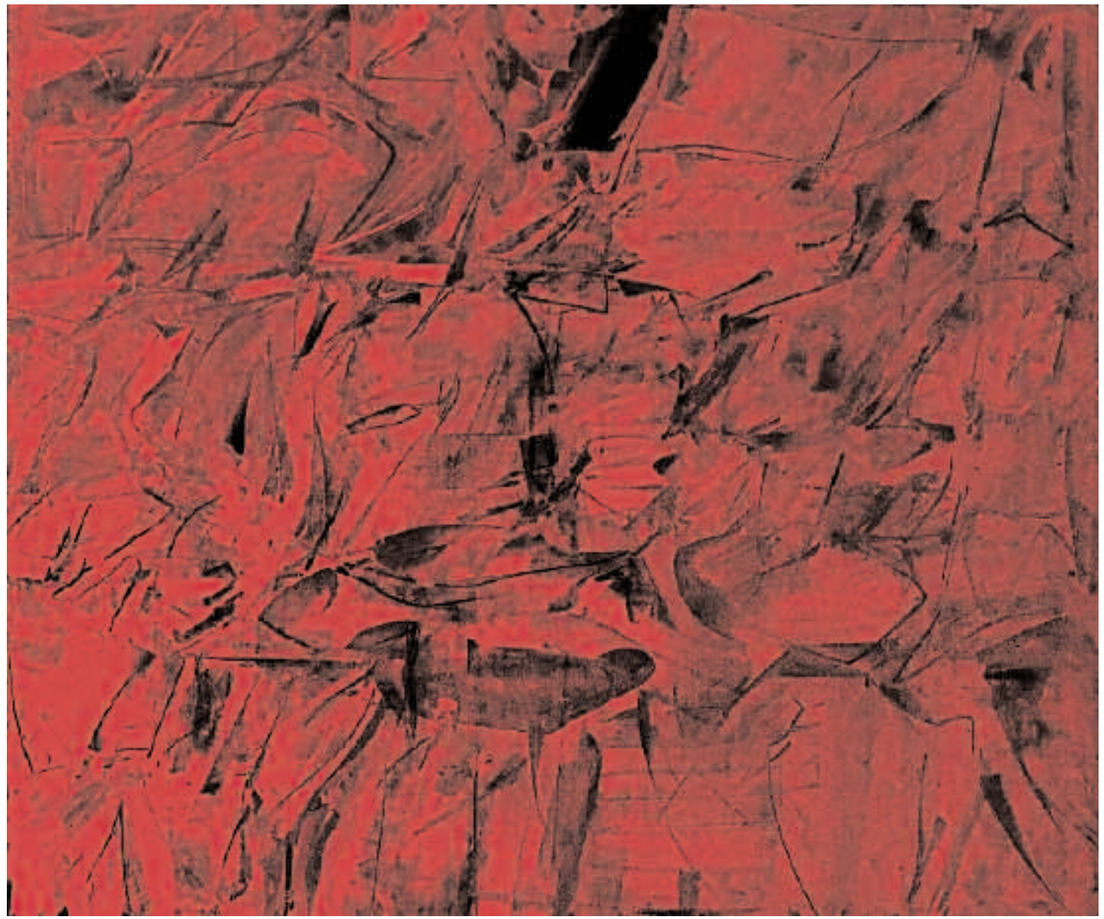
19. **Piero Ruggeri**
Grande superficie in rosso, 2006

olio su tela, 110 x 130 cm

Esposizioni: *Sei pittori italiani del secondo novecento: Della Torre, Olivieri, Raciti, Ruggeri, Strazza, Vago. Opere 1961-2006*, Banca di Legnano, Legnano 2007.

Bibliografia: *Sei pittori italiani del secondo novecento: Della Torre, Olivieri, Raciti, Ruggeri, Strazza, Vago. Opere 1961-2006*, catalogo della mostra, Legnano, Banca di Legnano, 2007, p. 50 (ill.).

Artista recentemente scomparso (1930-2009), nel 1956 Ruggeri è invitato alla Biennale di Venezia dove ha la possibilità di vedere i maestri dell'espressionismo astratto, esperienza che porta la sua pittura a mutare da astratto-concreta ad informale. Tornato in laguna nel 1958, nel 1962 espone in una sala personale ben 14 opere: grandi tele in cui domina una pittura gestuale, segnica, e un interesse per la filosofia Zen (*Omaggio a Lao Tse*, *Dharma III* e *La regola celeste)*. È tempestivo il riconoscimento internazionale (Guggenheim International Award 1960, Biennale di Tokyo 1961, Biennale di San Paolo del Brasile 1961 e 1963). Negli anni sessanta e settanta, con il diffondersi dell'Arte povera e del concettuale, Ruggeri continua la sua ricerca pittorica dedicandosi, sempre in chiave astratta, allo studio della natura. Negli ultimi anni è impegnato nella realizzazione di grandi tele monocrome, come *Grande superficie in rosso*, dove il colore ha un forte impatto emotivo.



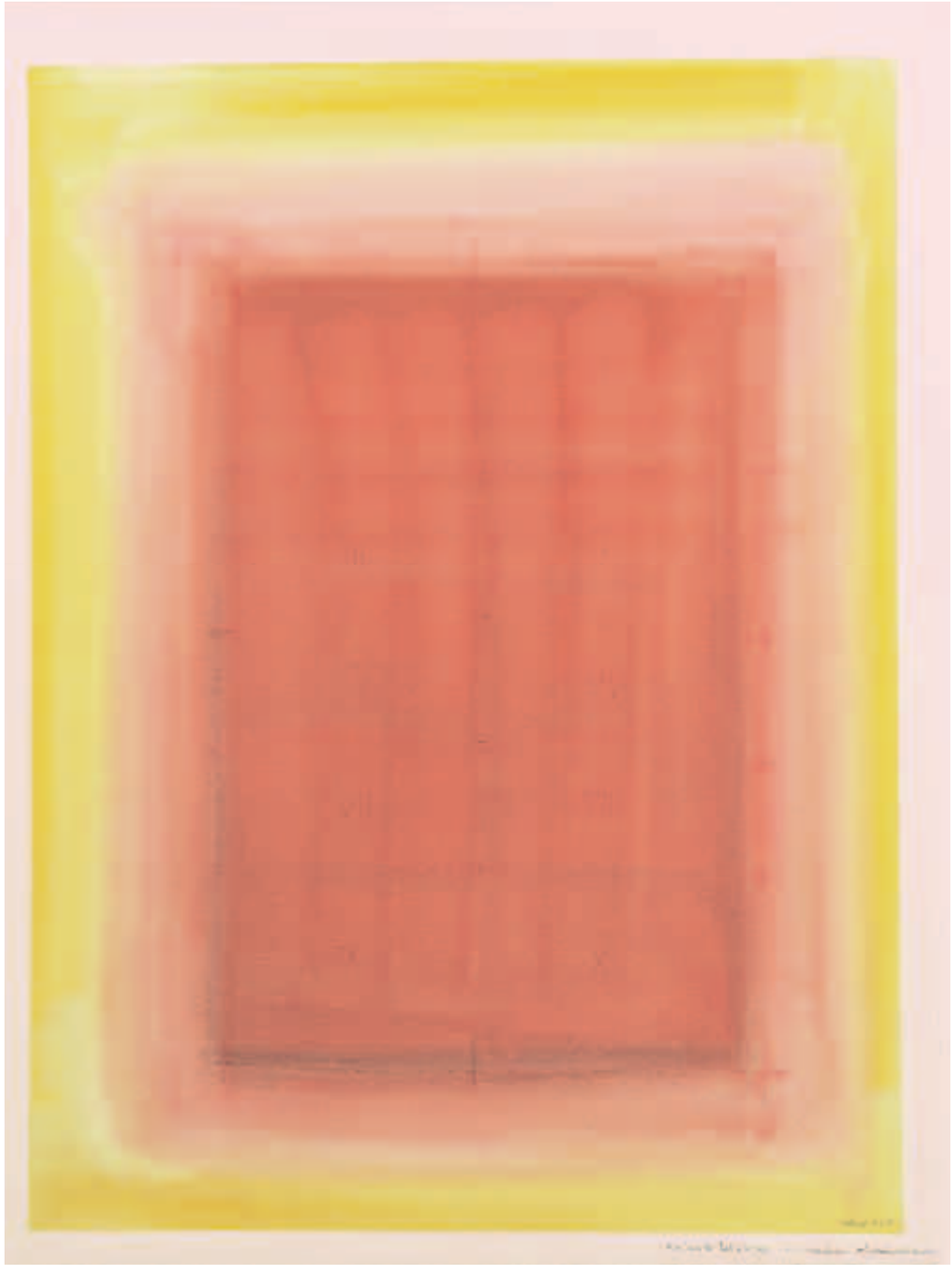
20. **Valentino Vago**
Per il Lezionario Ambrosiano:
Le tavole della legge. I 10 comandamenti
e il comandamento Nuovo, 2007

tempera su carta, 77 x 57 cm
firmato e datato in basso a destra: VAGO 2007

Esposizioni: Valentino Vago. Autoritratto nella luce. Opere 1960-2008, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 2009.

Bibliografia: Valentino Vago. Autoritratto nella luce. Opere 1960-2008, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 2009, s.p.

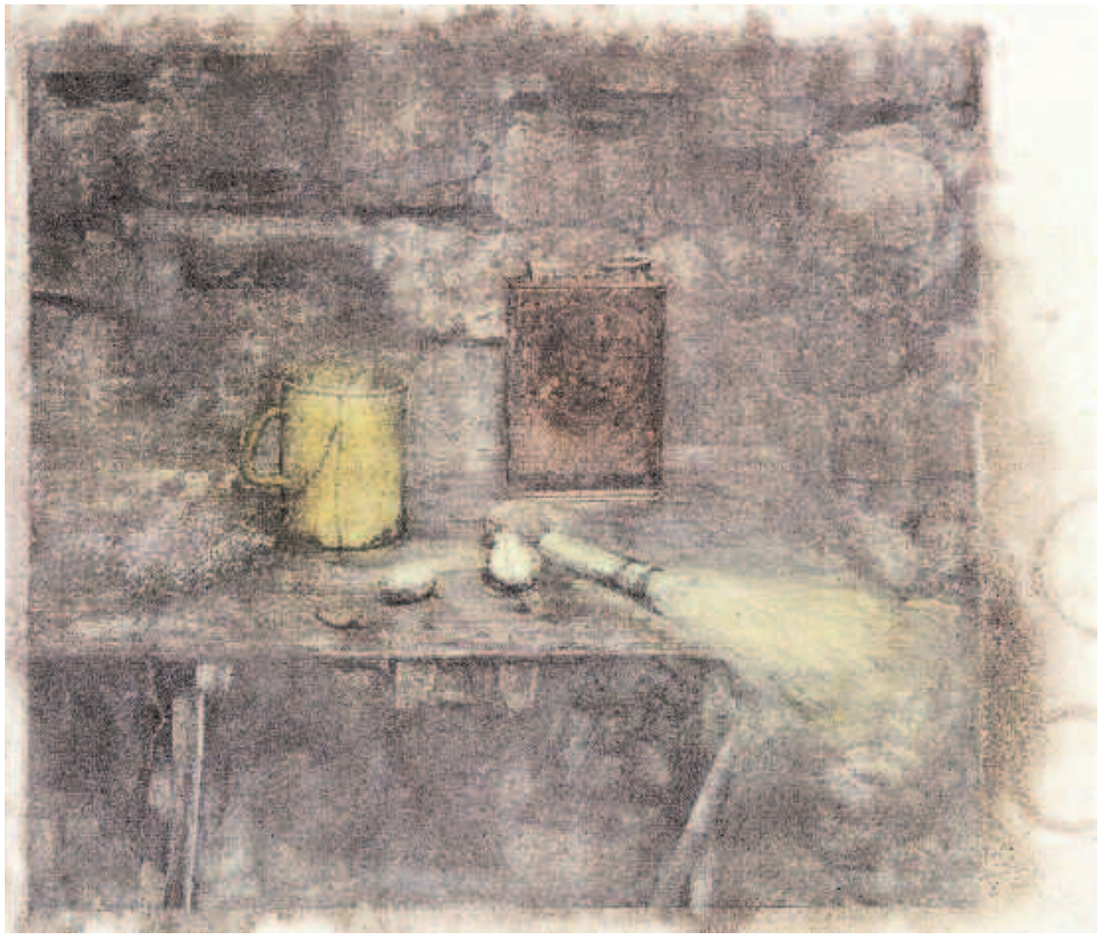
Dopo essersi diplomato all'Accademia di Brera nel 1955 partecipa alla Quadriennale romana e cinque anni dopo inaugura, con la presentazione di Guido Ballo, la sua prima mostra personale presso il Salone Annunciata di Milano. Avvicinatosi, dopo una parentesi figurativa neocubista, all'Informale, negli anni sessanta Vago matura quella pittura di luce e trasparenze che lo contraddistingue ancora oggi. Presente più volte alla Quadriennale di Roma e nel 1972 alla Biennale di San Paolo del Brasile, si dedica inoltre alla pittura murale di edifici pubblici e privati, tra cui una decina di chiese. Nel 2007 partecipa all'illustrazione del *Nuovo Lezionario ambrosiano*, un libro liturgico contenente i testi per le celebrazioni delle Messe; l'opera della Collezione Merlini rappresenta proprio uno studio sul tema capitale dei Dieci Comandamenti, realizzato attraverso leggeri passaggi di colore, dalla cornice gialla al bianco fino ad arrivare al rosso centrale.



21. **Piero Vignozzi**
Lattina rossa, brico, scopino e noci, 2007

matita, pastello e olio su carta, 61,5 x 68 cm
firmato in basso a destra: VIGNOZZI

Esposizioni: Piero Vignozzi: fascino dell'assenza: dipinti 2004-2007, Galleria d'Arte Bambaia, Busto Arsizio 2008.

Bibliografia: Piero Vignozzi: fascino dell'assenza: dipinti 2004-2007, catalogo della mostra, Busto Arsizio, Galleria d'arte Bambaia, 2008, s.p. (ill.).

Fiorentino di nascita, Vignozzi si dedica prima alla letteratura che alla pittura; si diploma all'Istituto d'Arte e nel 1958 allestisce la sua prima mostra personale presso la Galleria L'Incontro di Arezzo. Interessato alle sperimentazioni dell'Informale, negli anni sessanta si avvicina alla Pop Art che lo riporta verso la figurazione, interpretata tuttavia in chiave intimistica. In questi anni Vignozzi alterna il lavoro di giornalista e illustratore per il "Giornale del Mattino" di Firenze e l'insegnamento negli istituti artistici della città toscana. *Lattina rossa, brico, scopino e noci* è una natura morta dove i pochi oggetti del quotidiano appoggiati su un tavolo si percepiscono appena, immersi come sono in un'aura grigia, creata dall'artista attraverso la sovrapposizione sulla carta di matita, pastello e olio.